

## Traccia intervento sul ruolo della famiglia nel mondo del lavoro e nella società

di Pier Paolo Baretta  
Segretario confederale CISL

Non c'è dubbio che il tema della centralità della persona e della famiglia nel mondo del lavoro e nella società rappresenta uno dei nodi in cui si intrecciano, concretamente, i temi della solidarietà sociale, il ruolo dello Stato, e delle organizzazioni economiche e non profit.

In una collettività sempre più disomogenea e nella quale i percorsi di vita individuali esprimono domande diversificate di servizi sociali e di prestazioni socio - assistenziali, la risposta potrà, forse, essere quella di proporre una riforma complessiva del welfare che sia capace di offrire risposte collettive modulabili in base alle esigenze individuali (es.: opzioni formative individuali, possibilità di articolazione delle deducibilità fiscali in relazione alle esigenze personali o familiari, ecc.).

In questo panorama, l'originalità dell'esperienza italiana risiede nel fatto che il terzo settore è per lo più espressione, non della filantropica iniziativa di privati, ma di organizzazioni collettive, anche dello stesso sindacato, che hanno impresso ad esso un substrato culturale e morale che riconosce e rivendica allo Stato il ruolo prioritario di garante dei diritti fondamentali, ma che richiede l'applicazione del principio di sussidiarietà.

Sta cambiando la società nelle sue componenti essenziali. Muta il "significato" del lavoro, si modifica, in modo dinamico, il riferimento alla famiglia, si amplia l'area dell'esclusione sociale.

Questi cambiamenti, costringono i legislatori di tutti i Paesi industrializzati a ripensare ulteriormente i propri sistemi sociali per adattarli alle nuove sfide. Ne individuo, in particolare, quattro:

- **i mutamenti dell'organizzazione dei sistemi produttivi e del mercato lavoro** che obbligano il sistema economico e sociale a confrontarsi con l'esplosione della flessibilità contrattuale e nei rapporti di lavoro;
- **i cambiamenti della composizione della struttura sociale delle famiglie italiane;**
- gli squilibri derivanti dall'evoluzione dello scenario demografico, relativi alla crisi della natalità, all'aumentata aspettativa di vita della popolazione e alla dinamica del tasso di dipendenza degli anziani;
- **la polarizzazione progressiva della ricchezza nel sistema sociale ((i ricchi sempre più ricchi, i poveri sempre più poveri).**

## **1. I mutamenti dell'organizzazione dei sistemi produttivi e del mercato lavoro**

Il primo elemento che mette in crisi il nucleo familiare è appunto la precarizzazione dei lavori che oggi vengono offerti ai giovani.

L'equilibrio, dunque, consiste nel recuperare una visione culturale, contrattuale e normativa nella quale l'utilizzo del lavoro flessibile, parziale e temporaneo serva a valorizzare nuove occasioni di lavoro, recuperando forze sociali marginali (i giovani, le donne, gli anziani), ma in modo transitorio, ovvero finalizzato alla realizzazione di forme di occupazione stabile e continuativa. E' su questa stessa prospettiva che vanno tarati gli obiettivi ed i modelli contrattuali e di rappresentanza sindacale.

## **2. I cambiamenti della composizione della struttura sociale delle famiglie italiane**

L'evoluzione della composizione della struttura sociale è sicuramente l'aspetto che maggiormente impatta sulle caratteristiche sociologiche e antropologiche della famiglia.

Basti pensare alla famiglia di 20 anni fa e a quella di oggi.

Si esce dalla famiglia sempre più tardi. Subisce un ritardo la fine degli studi e l'ingresso nel mondo del lavoro e ci si sposa anche più tardi.

La famiglia diventa in molti casi l'unico ammortizzatore sociale di ultima istanza, quasi una barriera alla deriva verso la povertà assoluta e l'esclusione sociale.

Le leggi Finanziarie e le riforme del sistema di welfare di questi ultimi anni, purtroppo, hanno prodotto un costante ridimensionamento del servizio pubblico a danno delle famiglie che a tali servizi non possono accedere. Il Non profit può svolgere un fondamentale ruolo di integrazione del servizio pubblico ampliando la capacità di rispondenza personalizzata del servizio, ma non può mai essere inteso come sostitutivo del servizio pubblico.

### 3. Gli squilibri derivanti dall'evoluzione dello scenario demografico

Quarant'anni fa i giovani rappresentavano circa la metà della popolazione; oggi ne costituiscono appena un quarto (sono circa 16 milioni gli italiani con un'età compresa fra i 20 e i 40 anni).

In sostanza cala sia il flusso dei "nuovi" giovani che lo stock. Con conseguenze facilmente immaginabili in una società che invecchia sempre di più ed in cui un numero sempre minore di giovani, con lavori a volte discontinui o temporanei dovrà farsi carico del sostentamento di un numero crescente di persone in età anziana e con problemi di non autosufficienza. Questa considerazione si permea di ulteriori criticità se assumiamo le proiezioni del quadro demografico, di qui ai prossimi decenni, in termini di:

- aumento dell'aspettativa di vita dagli 80 anni del 2000 agli 84,5 del 2050 - con le donne che raggiungeranno gli 88 anni di vita media);
- dinamica del tasso di dipendenza degli anziani (dal 30% del 2000 al 68% del 2050);
- tasso di natalità, il numero di figli per donna, pari a 2,43 nel 1970, è passato a 1,25 agli inizi del nuovo millennio.

Che fare? Trasformare i mutamenti demografici in un conflitto sociale dagli infausti risvolti o utilizzare i processi sociali per potenziare le opportunità di crescita individuale e collettiva?

#### 4. *Polarizzazione progressiva della ricchezza nel sistema sociale*

Si trovano in una condizione di povertà relativa l'11,7% delle famiglie residenti, ovvero oltre 7 milioni di individui. L'89% delle famiglie italiane è considerato non povero e il 11% è considerato povero. Ma, in più, il 9% di quell'89% è considerato alle soglie della povertà. Ne risulta, pertanto, che il 20 % delle famiglie italiane sono povere o quasi povere.

Secondo l'Istat la povertà relativa è rimasta sostanzialmente stabile negli ultimi anni, ma è aumentata dal 21% al 24% tra le famiglie con più di cinque persone; nel mezzogiorno una famiglia su quattro è povera nel 2004 (ed era una su cinque nel 2003); le famiglie di lavoratori dipendenti poveri crescono dall'8% al 9% circa

L'incidenza della povertà relativa è sostanzialmente inalterata rispetto agli anni precedenti, con l'eccezione delle famiglie del mezzogiorno, quelle numerose e dove ci siano minori o anziani. Capite che di fronte agli scenari demografici che abbiamo considerato prima questi aspetti, già attualmente di difficile gestione, rischiano di esplodere, nel futuro, in tutta la loro drammaticità.

## ***Quali risposte?***

Identifichiamo alcuni percorsi possibili attraverso i quali le politiche pubbliche potrebbero esplicitarsi:

### **1. Adottare una politica fiscale concretamente orientata al sostegno della famiglia**

**Per aiutare la famiglia** è opportuno focalizzare le criticità. Sinteticamente: **costo dei figli; costo dell'asilo; costo della casa.**

Una riforma del sistema che consideri la famiglia come unità impositiva può essere uno strumento per il sostegno della famiglia stessa. Il punto da focalizzare è: come considerare il reddito familiare complessivo senza dover passare per lunghe e complicate riforme costituzionali.

**L'esempio di riferimento (che comunque richiederebbe modifiche costituzionali) è quello del quoziente familiare francese.** In quel contesto sono prevalentemente due i motivi di successo:

- una scala con molte aliquote (suddividendo il carico fiscale si scende nella scala delle aliquote e si abbattano le tasse da pagare),
- un sistema di detrazioni molto forte per i figli (dalla nascita, passando per l'asilo e continuando con i successivi gradi di istruzione). Per essere un effettivo sostegno alla famiglia, le deduzioni/detrazioni dovranno avere un effetto *sensibile* sul bilancio familiare (per esempio, superiori agli "sgravi" del secondo modulo della riforma fiscale: 5 euro al mese per i redditi di 20mila euro annui).

### ***2. Avviare politiche efficaci per sostenere il tasso di natalità.***

L'esperienza dei Paesi scandinavi insegna che è possibile definire un quadro normativo di sostegno alla natalità efficace ed efficiente ma ciò non basta. La cronica carenza degli asili-nido è sicuramente il segnale più evidente della politica a favore della famiglia predicata e non realizzata. Manca l'intervento pubblico se è vero che oggi la maggioranza degli asili nido è gestito dai privati mentre il servizio pubblico è insufficiente.

Va anche affrontato seriamente il fenomeno delle madri sole. Infine, occorre *sviluppare politiche efficaci di integrazione sociale dei lavoratori extracomunitari, favorendo il loro inserimento e quello delle loro famiglie nella nostra società.*

### ***3. Attuare politiche attive di inclusione sociale degli anziani***

L'aumento dell'aspettativa di vita è un dato importante dello sviluppo sociale.

Di conseguenza va anche rimodulata l'organizzazione e la gestione dei rapporti sociali che regolano la civile convivenza, per evitare il generarsi di pericolosi conflitti inter ed intra . generazionali fra i diversi gruppi sociali.

### ***4. Promuovere nuove forme di solidarietà intra - generazionali***

I nostri sistemi sociali sono basati su anelli di solidarietà inter - generazionale. Non dobbiamo sostituire questa forma di equilibrio sociale ma affiancare ad essa nuove forme solidaristiche. Penso, per esempio, ad anelli di solidarietà intra - generazionali (fra anziani, donne, giovani).

### ***5. contrattare una flessibilità sostenibile con i bisogni di vita dei lavoratori e delle loro famiglie.***

La regolamentazione della flessibilità nei contratti collettivi nazionali risponde attualmente alle esigenze dei sistemi produttivi e organizzativi e non ai bisogni della singola lavoratrice o del lavoratore, anche in rapporto alla distribuzione del lavoro e del tempo libero secondo le esigenze dell'intera comunità (orari dei negozi, beni culturali, sistemi di mobilità, istruzione, pubblica amministrazione). Su questo versante il sindacato e l'impresa devono fare un grosso sforzo di innovazione ed elaborazione.

### ***6. promuovere e sostenere l'identità anche giuridica dell'impresa sociale***

L'impresa sociale può rappresentare la formula più idonea a coniugare la dimensione sociale e l'efficacia dell'azione, le relazioni e i campi di intervento.

La legislazione pur con fatica ha assunto nel tempo la logica di riconoscimento/promozione, ma affastellando interventi normativi che si sono stratificati in maniera non sempre coerente (si pensi alla possibile sovrapposizione tra organizzazioni di volontariato ed associazioni di promozione sociale) e soprattutto in modo tale da sostenere le specificità proprie delle diverse "famiglie" del settore.